

12 maggio 2019

LA STORIA

Il tecnico che tutelava la salute ucciso dal killer silenzioso

lavorava per l'ex Asl e controllava anche l'impianto di Broni
Il figlio: «La nostra tragedia serve a eliminare per sempre questo materiale»

PAVIA. «A causa dell'amianto abbiamo perso i nostri cari e comunque vadano i processi tutti questi morti sono una sconfitta. Speriamo almeno che questa tragedia serva a eliminare per sempre il rischio, visto che ormai è confermata la pericolosità del materiale, che non è presente solo alla ma è ancora ovunque». nel 2016 ha perso il padre, . L'uomo, che aveva 67 anni e abitava a Cava Manara, aveva lavorato per 40 anni come ispettore dell'ex Asl: si è ammalato di mesotelioma pleurico controllando impianti dove si lavorava l'amianto, compresa la . Il nome di è tra i 479 morti confluiti nel registro della procura e al centro della nuova inchiesta.

LA RICHIESTA DI DANNI

Sul caso è anche in corso una causa civile, con una richiesta di oltre un milione di euro di danni all'ex Asl (ora Ats), già intentata dallo stesso quando era malato. «Abbiamo ereditato questa sua volontà - spiega il figlio - anche se per noi significa riaprire una ferita». Il ricordo va al calvario del padre e alla sofferenza in cui è piombata tutta la famiglia dopo la diagnosi. «Mio padre ha combattuto fino alla fine, sottoponendosi a numerosi cicli di chemioterapia e di radioterapia e anche a interventi invasivi - racconta il figlio -. È stato fatto tutto il possibile ma la malattia non gli ha lasciato scampo. Ero troppo giovane quando lui lavorava, di quel periodo passato a controllare gli stabilimenti ricordo pochissimo. Purtroppo invece ricordo bene gli anni della



Un tecnico stocca sacchi di amianto all'interno dello stabilimento

malattia, che sono stati pesantissimi. Mio padre era appena andato in pensione, aveva davanti la prospettiva di vivere una vita tranquilla con i suoi nipotini e invece non è andata così. La sua e la nostra vita sono state stravolte da un giorno all'altro. Resta l'amaro in bocca perché era un dipendente dello Stato e si è ammalato proprio per controllare la sicurezza degli stabilimenti e per svolgere accertamenti. Un paradosso».

LEISPEZIONI

Una vita di lavoro a controllare la salubrità di stabilimenti e fabbriche, compre-

sa la . aveva iniziato il suo lavoro nel 1978, quando ancora esisteva l'Usl di Voghera. Per dieci anni era stato tecnico di igiene, quindi era diventato operatore professionale addetto al servizio di vigilanza, e infine tecnico addetto alla prevenzione sugli ambienti di lavoro. Un'attività che, alla fine, lo ha fatto ammalare e ucciso. La diagnosi è arrivata nel 2014: mesotelioma epitelioide pleurico. Una malattia che l'Inail ha riconosciuto come legata alla sua professione. Ma a questo non era bastato e attraverso gli avvocati Marco Casali e Matteo Borroni ave-

va fatto causa all'ex Asl di Pavia, chiedendo un indennizzo per il danno subito. Una causa ora portata avanti dal figlio e dalla vedova di . «Da questa causa e dall'eventuale processo che si aprirà chiediamo solo che emerga la verità - dice ancora il figlio -. Che l'amianto abbia fatto tutte queste vittime è una sconfitta a livello sociale. Ora che sulla pericolosità di questo materiale non ci sono più dubbi e ci sono sentenze che inchiodano anche i responsabili bisogna eliminare quello che resta, non solo alla a prescindere dai costi». —

M. Fio.